

2 GENNAIO

I Gv 2,22-28 *“Ciò che avete udito da principio rimanga in voi”*
Sal 97 *“Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore”*
Gv 1,19-28 *“Dopo di me verrà uno che è prima di me”*

Nella liturgia della Parola odierna, la Chiesa offre alla nostra meditazione un brano biblico tratto dal vangelo di Giovanni, che riconduce sulla ribalta la figura del Precursore, e un secondo brano tratto dalla prima lettera dell’Apostolo Giovanni, che annuncia la presenza dell’anticristo nel mondo. L’idea principale è che laddove è presente Cristo, e dove Egli agisce con la sua potenza salvifica, lì opera e si pone in azione lo spirito del male, per distruggere ciò che Dio edifica mediante il Sangue prezioso di Cristo.

Il punto centrale della prima lettura riguarda il modo di discernere lo spirito dell’anticristo, che opera nella Chiesa in ogni secolo, contemporaneamente all’opera dello Spirito Santo. L’Apostolo, in questo secondo capitolo della sua epistola, dice innanzitutto che l’anticristo è menzognero: «Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio» (I Gv 2,22). Lo spirito dell’anticristo è, dunque, lo spirito della menzogna. Bisogna porre attenzione al fatto che qui l’Apostolo non dice che lo spirito dell’anticristo porti l’uomo a compiere esplicitamente il peccato, cioè a compiere azioni contrarie alla volontà di Dio, ma dice piuttosto che l’anticristo è uno spirito di negazione, «colui che nega il Padre e il Figlio» (*ib.*) cioè, colui che rifiuta di dare a Dio il suo primato e, al contempo, ritiene che l’umanità non sia bisognosa di alcun aiuto divino per salvarsi. Questo spirito di menzogna, che da un lato nega a Dio il suo primato, dall’altro lato presenta una santità esteriore. È menzognero nel senso che porta fuori strada gli ingenui privi di discernimento falsificando il bene, non facendo il male. Quando ciò si verifica nel contesto dell’esperienza cristiana, ne risulta un cristianesimo senza Cristo, uno stile di vita magari impeccabile dal punto di vista civile, e fedele alle celebrazioni liturgiche della Parrocchia, ma senza alcun cammino di vita cristiana. La santità, frutto della conversione, è sostituita dalla bontà naturale e la sapienza dello Spirito è sostituita dal buon senso umano. Per il resto, le consuetudini cristiane rimangono intatte, ma, a queste condizioni, sono già snaturate nella loro anima. La falsificazione del bene è la cosa più pericolosa, perché chi si pone esplicitamente contro la verità e contro il bene, già si smaschera da se stesso, ma chi cammina nello spirito dell’anticristo – cioè chi “fa” il cristiano senza esserlo nel proprio spirito – non si presenta mai come un malvagio o come uno che persegue il male in maniera esplicita. L’anticristo è colui che falsifica il bene: vive esternamente da cristiano, ma sotto tale insospettabile apparenza, nasconde la

negazione del Padre e del Figlio. Il termine “anticristo”, comunque, secondo l’uso giovanneo, nel suo primo significato si riferisce agli eretici, i quali non si presentano mai come persone che “scelgono” il male; anzi, giustificano con la sete di verità la loro opera teologica di negazione.

Il secondo versetto chiave riguarda, però, il modo in cui i cristiani possono vincere questa menzogna e scansare la seduzione dello spirito dell’anticristo. In questo senso, la parola chiave più importante è la parola *unzione*, ripetuta da Giovanni due volte: «Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito» (1 Gv 2,26-27). La falsificazione dell’anticristo non è possibile smascherarla con i ragionamenti o col buon senso umano; c’è, infatti, solo una luce capace di smascherare la falsificazione dello spirito del male, e questa luce è costituita dal discernimento derivante dall’unzione dello Spirito Santo, che dimora dentro il cristiano che custodisce la Parola. L’Apostolo dice ancora: «Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre» (1 Gv 2,24). Se la Parola di Dio è custodita nella sua integrità, allora Essa custodisce il cristiano dalle insidie astute del nemico; la luce dello Spirito, infatti, dentro la coscienza che cerca sinceramente la verità, è così forte, che smaschera qualunque sottile falsificazione dello spirito delle tenebre. Se rimaniamo nell’amore di Cristo, non abbiamo nulla da temere: «E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia» (1 Gv 2,28ab).

Il vangelo odierno ci presenta ancora una volta la figura del Battista. Ci soffermiamo su alcuni versetti chiave della pericope odierna.

La missione del Battista di testimoniare la luce, si concretizza sul terreno della storia proprio all’inizio del racconto evangelico. I primi destinatari di tale testimonianza sono i rappresentanti della classe dirigente: sacerdoti e leviti. Essi stessi mandano a interrogarlo sulla sua identità, segno che l’attività del Battista suscita delle preoccupazioni in coloro che gestiscono il potere religioso. Ancora maggiori preoccupazioni susciterà il ministero pubblico di Gesù. Verso di Lui, la loro reazione sarà quella dei vignaioli che buttano fuori dalla vigna il figlio del padrone (cfr. Mc 12,1-12). Ma per il momento, il Precursore li rassicura: il Messia non è lui. La risposta di Giovanni suona: «Io non sono il Cristo» (Gv 1,20c). Si percepisce qui un’eco diretta del Prologo: «Non era lui la luce» (Gv 1,8a). Dall’altro lato, la negazione di Giovanni battista prepara l’affermazione di Gesù: “Io Sono”, che risuonerà più volte in tutto il IV vangelo (cfr. Gv 4,25-26;

8,28.58). Nel vangelo di Giovanni, non troviamo mai sulle labbra del Battista l'espressione "io sono", perché essa è esclusiva di Gesù. Perfino in Gv 1,23, il Battista non pronuncia la frase "io sono", come sembrerebbe da alcune traduzioni italiane, ma il testo greco dice semplicemente: «Io, una voce». Solo Cristo può permettersi la prima persona del verbo essere, perché sulle sue labbra essa riporta l'eco della rivelazione sinaitica, dove il nome di Dio è proprio questo: «dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"» (Es 3,14).

Il Battista non si limita a negare di essere il Messia, ma nega anche tutte le altre possibilità di attribuzione a se stesso di una particolare identità. Egli non è il Messia, ma non è neppure Elia né il profeta. Ci colpisce, soprattutto, la sua negazione di essere Elia, mentre sono ovvie le altre due: il titolo "il profeta", allude a Dt 18,15, dove si annuncia negli ultimi tempi la comparsa di un secondo Mosè, che in fondo si assimila in pieno all'attesa messianica. La figura di Elia, invece, rappresenta il messaggero inviato prima della venuta del Messia, e i Sinottici concordano nell'indicare in Giovanni battista il precursore, che cammina nello spirito del profeta Elia: «Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia» (Lc 1,17a); Gesù stesso dice ai suoi discepoli, in riferimento al Battista: «E, se lo volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire» (Mt 11,14). Insomma, Giovanni battista, non pronuncia la formula "io sono", neppure per indicare ciò che lui veramente è nel disegno di Dio. Sarà, infatti, Cristo a rendergli questa testimonianza. Ma è anche questa la prospettiva dell'Apostolo Paolo: «ciascuno riceverà da Dio la lode» (1 Cor 4,5).

Egli si presenta soltanto come "voce" che grida; questa "voce" richiama la profezia di Isaia 40,3, dove il popolo di Dio è invitato a rimuovere gli ostacoli, che esso stesso ha posto tra sé e Dio. Così il Battista sintetizza il suo messaggio alla classe dirigente d'Israele, che attende da lui una risposta sulla sua identità. Forse il potere religioso è già inquieto, al pensiero di doversi misurare con la pienezza carismatica del Messia; il potere religioso ha già paura di perdere i suoi privilegi e di essere eclissato da Colui che viene con un'autorità spirituale comunicata direttamente da Dio. Il ministero del Battista, col fascino irresistibile che esercita sulle folle, è già un segnale che mette il sinedrio in un atteggiamento di sospetto. Infatti, qui appaiono anche, per la prima volta, i farisei, che nel corso del vangelo si opporranno continuamente all'insegnamento di Gesù. Essi, insieme alle loro istituzioni, incarna la tenebra che si oppone alla luce. Essi non saranno capaci, in linea di massima, di accogliere il Messia, perché hanno assolutizzato la legge di Mosè. Più precisamente, hanno assolutizzato l'istituzione umana che rappresenta la legge mosaica. In definitiva, hanno assolutizzato se stessi. Ma la risposta del Battista raddrizza l'inutile preoccupazione del potere umano: «Rendete diritta la via del Signore» (Gv 1,23c), ossia: il potere religioso

deve preoccuparsi solo di una cosa: rimuovere gli ostacoli che esso ha posto tra sé e Dio, tra il popolo e Dio. Tutto il resto è secondario.

Le negazioni del Battista disorientano la commissione farisaica che lo interroga; la loro replica è perfino scontata: perché battezzi, se non sei nessuna di queste figure? Evidentemente, non hanno colto l'unico messaggio rivolto loro esplicitamente e che dovevano cogliere: rimuovere gli ostacoli innalzati davanti a Dio. Tuttavia, la loro domanda ha un senso: ricevere il battesimo dalle mani di Giovanni significava riconoscerlo come inviato di Dio, mentre il Battista stesso non reclama per sé alcuna identità carismatica. La risposta del Precursore chiarisce anche questa forma di nascondimento: il battesimo da lui amministrato non possiede alcuna efficacia spirituale; è solo un simbolo di penitenza, e come tale va ridimensionato (cfr. Gv 1,26). Egli battezza, infatti, solo con acqua, che è un elemento terrestre e preesistente, mentre il Messia batteggerà con una forza divina e celeste, che è lo Spirito. L'acqua appartiene al creato visibile e tocca solo le membra; lo Spirito penetra nell'intimo dell'uomo e vi crea cose nuove. E Colui che batteggerà con l'energia divina è già presente in mezzo a loro, ma del tutto sconosciuto. Cristo continuerà a essere per molti uno sconosciuto, anche dopo la sua manifestazione piena a Israele. Per i farisei di tutti i tempi, è infatti molto difficile intendere l'opera dello Spirito, in quanto essi ne conoscono e ne privilegiano solo una: quella delle opere che derivano dalla Legge mosaica. Ugualmente sarà difficile per loro intendere la differenza abissale tra i due battesimi, quello di Cristo e quello di Giovanni.

Di grande significato teologico è l'espressione usata dal Battista al v. 27, che apparentemente sembrerebbe una semplice professione di umiltà. A un'attenta analisi, rivela di essere ben altro. «A lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo» (Gv 1,27b), è una allusione alla legge del Deuteronomio (cfr. Dt 25,5-10). Quando uno moriva senza figli, un parente doveva sposare la vedova. Se uno rinunciava a questo diritto, la cerimonia di rinuncia consisteva nello slacciare il sandalo. In sostanza, il Battista afferma di non potere sciogliere il laccio del sandalo di Gesù, e ciò equivale a dire che Gesù è il vero sposo, lo sposo legittimo, a cui il sandalo non può essere sciolto, perché nessuno ha più diritto di Lui di sposare il suo popolo.

Il v. 28 colloca la scena in un quadro geografico, anch'esso carico di significati teologici: tutto ciò avviene «al di là del Giordano» (Gv 1,28a). Il Giordano è il fiume attraversato dal popolo, sotto la guida di Giosuè, per entrare nella terra promessa. Il Cristo sposo si presenta nei pressi di quel fiume, che si trova al confine della terra promessa, per indicare che Egli sta per introdurre l'umanità nella vera e definitiva terra promessa, quella che abbonda dei beni messianici. La terra promessa, nella quale Cristo introduce l'umanità, va inoltre cercata «al di là del Giordano» (*ib.*), cioè fuori dai confini visibili e dalle istituzioni d'Israele. Il regno di Cristo,

infatti, non coincide con il regno d'Israele, e sarà proprio questo fraintendimento a impedire il discepolato dei farisei, come pure a causare la defezione di Giuda: essi cercheranno i beni del Messia nell'aldiqua del Giordano, anziché cercarli nell'aldilà.